Le battaglie di «inutili» studenti

Cara Unità,
Leggendo i giornali di questi giorni si prova una strana sensazione: un misto di euforia e di amarezza. L'euforia di leggere che finalmente in Italia comincia a valere il criterio di responsabilità, che finalmente anche in Italia chi ruba, politico o affarista che sia, finisce in galera. Con essa però l'amarezza di sapere che siamo solo all'inizio, che a Milano si è scoperto un pozzo di cui sembra impossibile oggi intravvedere la fine.

Milano in questo è solo una delle mille città d'Italia, come non vedere quello che ci circonda anche e soprattutto a Roma, come non notare che ritornano addirittura gli stessi nomi? Basta spulciare fra le pagine dei giornali e scoprire che le stesse ditte implicate nello scandalo milanese sono legate anche nella capitale ad appalti sotto inchiesta ormai da anni, la Cogefar, la Lodigiani, nomi che rimbalzano dalla ex «capitale morale» alla capitale politica.

Eppure quel modo di vivere la politica come un continuo affronto alla dignità dei cittadini, quella visione dorotea capace di ripeterci ogni giorno che politica e onestà non sempre possono andare a braccetto, quel mondo degli apparati di partito sembra ancora una volta non capire nulla.

Venerdì finalmente è stato arrestato Arnaldo Lucari. Eppure lo scandalo del 10% non è di ieri, e neppure dell'altro ieri.

Ma quanti signor 10% continuano indisturbati a taglieggiare i cittadini di Roma? Quanti funzionari si rifiutano di capire il messaggio che la gente gli ha mandato il 5 e 6 aprile? Quanta gente si sente protetta dai palazzi del potere romano?

Eppure qualcosa certo si è mosso. Sfidiamo oggi chiunque a ripetere il vecchio ritornello che l'Italia non è Palermo, che la mafia e la corruzione sono un problema solo siciliano.

Quando durante la nostra assemblea di fondazione, in un teatro stracolmo di studenti ripetevamo che anche Roma, come tutto il paese, era sottoposta al giogo delle clientele e del malaffare, qualcuno sorrideva... chissà se oggi sorride ancora.

Andrea Scrosati e Pierluigi Diaco, Associazione studenti contro la mafia di Roma

«Contro i missili si può obiettare»

Cara Unità,
Circa un anno fa, a poca distanza dal «cessate il fuoco» all'Irak, il governo italiano commissionava dagli alleati americani l'acquisto dei «favolosi» missili anti-missile «Patriots», passando sulla stampa nostrana come un fatto normale, senza sollevare protesta alcuna. A un anno di distanza, con la crisi libica e il nuovo ruolo strategico dell'Italia nella zona del Mediterraneo, ecco spuntare i decantati «eroi» della guerra nel Golfo nella base di Comiso e giustamente riecco i pacifisti scendere in piazza per protestare contro la rimilitarizzazione della base siciliana. Sarà sufficiente questa nuova protesta a fermare i giochi di guerra statunitensi? O il «Nuovo ordine mondiale» ha già deciso tutto, come avvenne per il massacro degli irakeni?... Come obiettori fiscali alle spese militari invece, vogliamo proporre una seria riflessione sui modi di opporsi alle continue e crescenti pratiche di guerra, nelle quali oggi più che mai, il nostro paese si trova in prima fila, con «grande gioia e soddisfazione» dei vari Rognoni, De Michelis e compagnia.

È per questi motivi che facciamo «appello» a tutte le coscienze che si definiscono pacifiste, perché accettino una volta per tutte di dichiarare il proprio dissenso alla guerra, obiettando quel famoso 5,5% della propria dichiarazione dei redditi, per fini di pace. Riteniamo questo atto di disobbedienza civile, che comporta solo il rischio di sanzioni amministrative, un primo passo doveroso da parte di coloro che continuano a chiamarsi pacifisti... Soprattutto ora che urlare il proprio dissenso (e i fatti ce lo hanno dimostrato), non basta più!

Coordinamento Osm Roma e Latina

Pomezia, e l'«affare» dei rifiuti

Cara Unità,
È di pochissimi giorni fa la notizia, ufficiosa, dell'acquisto di un appezzamento di terreno in località Solforate, da parte della società incaricata di costruire il più grande impianto di termodistruzione e di trattamento chimico-fisico-biologico d'Italia.

Dietro la società acquirente si celerebbe il nome dell'avvocato Cerroni. Per quanto riguarda il nome del venditore si parla con molta insistenza di una nota famiglia di proprietari terrieri della zona di S. Palomba, i D'Orazio (da sempre molto vicini alla corrente andreottiana e sbardelliana della Dc) che avrebbe avuto il via libera alla vendita del terreno in seguito alla conclusione di un altro piccolo affare: la costruzione di un quartiere, con tanto di chiesetta e centro commerciale, destinato ad ospitare circa 800 famiglie, che sta sorgendo in questi giorni nei pressi della stazione di Pomezia, proprio di fronte alla collina su cui costruiranno il termodistruttore. La brillante operazione di compravendita è stata favorita un po' da tutti: dal Comune di Roma, che ha proposto la zona delle Solforate senza curarsi del pericolo cui esponeva i suoi cittadini; dalla Regione Lazio, che non si è lasciata sfuggire una simile proposta già respinta a furor di popolo dagli abitanti di Ponte Malnome, come è scritto nella citata delibera regionale; dalla Provincia, che non è intervenuta in nessun modo per deliberare sull'idoneità del sito, come è invece suo preciso dovere fare. Gli abitanti delle zone circostanti – da quelli della XII Circoscrizione di Roma a quelli di Pomezia, di Pavona e degli altri Castelli – un po' non hanno creduto alla realizzazione di un progetto tanto dannoso un po' si sono lasciati andare ad un fatalismo che è veramente fuori luogo. In questa situazione l'unico segnale positivo viene dalle iniziative che il Coordinamento dei comitati antidiscariche sta da mesi portando avanti. Costituitosi nel settembre dello scorso anno per impedire la realizzazione di una maxidiscarica a cielo aperto che dovrebbe sorgere nel territorio di Pomezia, in località Cerqueto di Valle Caia, il Coordinamento ha contemporaneamente fronteggiato il pericolo del termodistruttore delle Solforate, spingendo la XII Circoscrizione di Roma, competente per territorio, ad assumere una posizione di netto rifiuto al progetto.

Ogni amministrazione cerca di smaltire e di distruggere i rifiuti nelle zone più lontane dai centri col risultato di concentrare in un unico territorio le discariche e gli impianti più pericolosi per la salute e per l'ambiente. È quello che sta succedendo nell'area compresa nell'intersezione tra la via Ardeatina e la via che dai Castelli porta a Pomezia. Oltre al termodistruttore delle Solforate e alla maxidiscarica di Cerqueto Valle Caia bisogna considerare infatti anche la discarica di via Roncigliano (a poche centinaia di metri dall'incrocio di via di Valle Caia) che raccoglie i rifiuti del Comune di Albano e di altri otto comuni limitrofi.

Questa discarica doveva essere da tempo dismessa perché esaurita ma soprattutto perché posta a ridosso di numerose abitazioni e di un centro densamente popolato. È stata invece notevolmente ampliata e continuerà chissà per quanti anni ad accogliere i rifiuti dei nove comuni assegnatigli e a contribuire all'inquinamento del territorio.

Antonella Stenfilongo

lettere interventi

Dal patto ai nuovi speculatori 10 anni di «imbroglio» urbanistico

VEZIO DE LUCIA

Sotto inchiesta è Milano, ma è noto che non sono diverse le cose che succedono in quasi tutto il resto d'Italia. Che forse Roma è immune da tangenti e da collusioni fra la politica e gli affari? A Roma, anzi, il campo di indagine sarebbe molto più esteso. Accanto all'amministrazione locale ci sono i ministeri, l'Anas e gli altri grandi centri di comando della spesa pubblica. Fra qualche giorno sapremo se il vento del Nord soffia anche sulla capitale.

Ma indipendentemente dall'azione della magistratura, gli scandali sono indispensabili perché obbligano a riflettere, a mettere in discussione pratiche e abitudini consolidate, a tentare di capire in profondità quali circostanze sono all'origine del malaffare. La novità e l'importanza dello scandalo milanese dipendono molto, secondo me, dal fatto che sotto inchiesta non sono solo gli atti relativi all'affidamento e alla gestione di opere pubbliche. Sotto inchiesta è finita l'«urbanistica contrattata», cioè quella filosofia dell'amministrazione pubblica che da almeno dieci anni è sulla cresta dell'onda.

Purtroppo, l'urbanistica contrattata ha visto la luce all'inizio degli anni Ottanta, al tempo delle giunte di sinistra. Il pretesto più convincente fu offerto dalle sentenze della Corte costituzionale del 1980 e degli anni successivi che hanno smantellato l'ordinamento urbanistico. Invece di correre ai ripari, il vuoto legislativo fu vissuto come una fatalità, come una situazione irrecuperabile. E come un alibi. L'unica via d'uscita fu la ricerca a ogni costo di un accordo con i privati, soprattutto proprietari di aree e costruttori.Di queste cose hanno scritto molto bene nei giorni scorsi su *l'Unità* Piero Della Seta ed Edoardo Salzano. Hanno raccontato com'è nata l'esigenza di privilegiare comunque l'intesa con i privati, e perché sono state accantonate le precedenti procedure, certamente complesse ma garantiste dell'interesse pubblico e della trasparenza. «Un nuovo rapporto fra pubblico e privato» è stata per anni, fino a ieri, l'ossessiva indicazione di marcia della cultura amministrativa «moderna». Se non si instauravano accordi, sinergie, collaborazioni, concertazioni, contrattazioni fra pubblico e privato ci si collocava fuori della storia. Spesso, a chi conservava un barlume d'ironia, pareva di vivere scene da *Il nuovo che avanza* di Michele Serra.

Milano è stata certamente la culla di queste teorizzazioni, ma le esperienze si sono rapidamente diffuse in tutt'Italia. A Roma, un esempio illustre di urbanistica contrattata è il *Sistema direzionale orientale (Sdo)* previsto dal piano regolatore del 1962 ma rimasto finora inattuato. Si tratta di una vasta estensione di aree fra la Tiburtina e la Tuscolana, dove dovrebbero trasferirsi i ministeri e altre attività che oggi congestionano il centro storico. Fu merito della giunta di sinistra l'avvio concreto dell'operazione. Ma si pensò allora che solo coinvolgendo direttamente la proprietà privata dei suoli sarebbe stato possibile realizzare l'intervento. Così, per il più ambizioso progetto di trasformazione di Roma dopo il 1870 si fece ricorso a uno strumento (la lottizzazione convenzionata) adatto a regolare, più o meno, modeste iniziative di edilizia privata. E la stessa strada privatistica fu seguita per la progettazione delle opere affidata nel 1983 a un consorzio, il consorzio Sdo, formato da organizzazioni rappresentative degli imprenditori privati, delle partecipazioni statali e del movimento cooperativo.

Il problema, evidentemente, non riguarda le soluzioni tecniche. Il problema vero, mi dispiace doverlo dire, è che quando si decise di mettere mano al rinnovamento delle capitale si decise di farlo restituendo legittimità alla rendita fondiaria. La suggestione delle mode neo-liberiste, di origine ambrosiana, prevalse sulla storia della capitale cresciuta a immagine e somiglianza della speculazione.

La subordinazione alla logica dell'urbanistica contrattata è confermata dal rifiuto delle giunte di sinistra di Roma a elaborare un *nuovo piano regolatore* in sostituzione di quello già allora decrepito e indifendibile del 1962. Sembrava un'operazione inutile, un inutile motivo di tensione e di destabilizzazione. Sembrava del tutto logico, a Milano come a Roma e altrove, che le decisioni importanti dovessero essere prese riservatamente contrattando, appunto, con gli interessi in gioco. Certo, alla fine bisognava pur formalizzare le intese e rispettare la forma procedendo alle varianti al piano regolatore. Ma questo avveniva quando ogni particolare era ormai deciso, quando più o meno tutti erano contentati, e con il pretesto dell'emergenza di turno per superare eventuali residue difficoltà.

Da allora le cose non sono cambiate. Per quanto riguarda lo Sdo, dopo il 12 maggio 1985, quando fu sconfitta l'amministrazione di sinistra, ebbe inizio all'interno del Pci un faticoso processo di revisione e di autocritica. Che culminò, in occasione del dibattito sulla legge per Roma capitale, nella richiesta irrinunciabile dell'esproprio preventivo e generalizzato delle aree Sdo. L'errore dell'amministrazione di sinistra sembrava corretto. Ma l'illusione è durata poco. Di esproprio nemmeno se ne parla, anzi si dice che siano in corso manovre per tornare rapidamente all'*ancien régime*. Perciò ha fatto benissimo Carlo Leoni nella relazione all'ultimo comitato federale a prendere le distanze dall'operazione e dal consorzio Sdo.

È tutto come prima anche per quanto riguarda il nuovo piano regolatore. Diceva un vecchio ingegnere napoletano dei tempi di Achille Lauro che il piano regolatore serve a chi non si sa regolare. Anche a Roma alle soglie del terzo millennio si opera benissimo senza piano. Lo dimostra l'imbroglio dei nuovi mercati generali. Prima si concordano sottobanco le soluzioni più convenienti a chi comanda, poi si impone una variante che dovrebbe essere difficile contestare. Così è per la terza università, così per il centro fieristico e congressuale, e via di seguito. Fa sorridere il fatto che, in genere, quando si tratta di queste localizzazioni apparentemente estemporanee, anche i più informati parlano di lotteria. Ma la lotteria dipende dal caso, qui non c'è niente di casuale, è tutto rigorosamente previsto. Imprevisto è solo un benefico vento del Nord.

Un New Deal per la città Il Pds è pronto

CARLO LEONI

Il Pds romano esce a testa alta da un biennio complesso e da una prova elettorale quantomai difficile: un'ottima campagna elettorale, un risultato, in percentuale, superiore alla media nazionale. Siamo soddisfatti? Del voto sì, del Pds come tale, ancora no: ci sono quartieri dove il nostro radicamento è debole, una presenza troppo sporadica tra i lavoratori, un fossato di comunicazione ci separa dai giovani della periferia. Con il voto del 5 aprile termina, per noi, una fase di emergenza (primum vivere). Ora bisogna costruire il Pds. Un partito che ha le nostre ambizioni non può accontentarsi neanche del 20% nella capitale. Serve un colpo d'ala, uno scatto coraggioso nell'innovazione e nella iniziativa politica. Anche perché, agli occhi della gente, non siamo ancora, come vorremmo, il partito della questione morale. Consapevole di tutto questo, l'ultima riunione del Comitato federale ha impresso una prima sterzata politica su questioni di grandissimo rilievo.

1) La questione morale. Roma come Milano? Sì, lo diciamo da tempo. Anche l'economia e lo sviluppo della capitale sono dominati da un intreccio tra politica e affari che inquina, corrompe ed impedisce al mercato di essere veramente libero. Ci battiamo per regole totalmente nuove per gli appalti, per spezzare la logica delle cordate e dei cartelli d'impresa: per separare rigorosamente la politica dalla gestione. Chiediamo l'azzeramento dei consigli delle municipalizzate e delle Usl, eletti con spartizione partitica e la loro immediata ricostituzione su basi completamente diverse: non delegati dai partiti, ma persone oneste, competenti, capaci. Per essere coerenti con questa rivendicazione, chiediamo ai consiglieri e ai garanti proposti dal Pds di rassegnare, subito, le dimissioni.

2) Roma capitale. Carraro, la giunta e il governo Andreotti si sono messi sotto i piedi le finalità e gli obiettivi della legge. Nessuno è autorizzato a pensare che il nostro ormai lontano consenso ci leghi mani e piedi alle decisioni e all'operato della giunta. Non ci sentiamo vincolati ad alcunché. O si torna all'ispirazione originaria anche (perché no?) cambiando la legge nei punti che si sono rivelati deboli, oppure quella legge rischia di diventare il lasciapassare per la speculazione. La nostra battaglia riparte da qui.

3) Ricostruire la sinistra. La giunta ha governato male e ha perso le elezioni. Abbiamo proposto una maggioranza alternativa alla Dc: forze laiche, ambientaliste e di sinistra unite su un programma di moralizzazione e di cambiamento. Un nuovo governo, con uomini nuovi. Carraro non potrà essere anche il sindaco di una giunta alternativa. Non è più tempo di uomini per tutte le stagioni. I socialisti, e non solo loro, ci hanno risposto picche. Vogliamo andare avanti così. Tanti auguri! Noi, dall'opposizione ci impegneremo per un grande progetto: che alle prossime amministrative si voti con una nuova legge elettorale e che, a quel punto, tutta la sinistra e tutti i progressisti stiano uniti e dalla stessa parte per *slidare i conservatori* e la Dc. Abbiamo due anni e poco più per realizzare questo progetto. Cominciamo subito. Distinzione di ruoli e di responsabilità sempre più netta tra la giunta e il Pds, patto programmatico tra le opposizioni, giunta ombra unitaria, forum cittadino delle associazioni democratiche. Non smetteremo neanche per un minuto di incalzare i socialisti, e tutta la sinistra, su questa prospettiva.

4) Il partito. Le vecchie regole interne non reggono più, serve un nuovo Statuto e subito. Ma non possiamo attendere. Decisioni politiche limpide debbono scaturire da un confronto assolutamente democratico e libero, senza schemi, e senza steccati. Getteremo sul tavolo del dibattito interno due temi non più rinviabili: il programma e la forma partito. I fatti di Milano domandano, su questi due temi, a tutto il Pds una correzione di rotta. Il Comitato federale di Roma, ha cominciato a farlo.

Un Sinodo senza la sua chiesa

ALCESTE SANTINI

Non possiamo prevedere che cosa dirà di Roma Giovanni Paolo II, che non ha mancato di denunciare più volte il «degrado» e gli «angoli da Terzo Mondo» di questa città, quando concluderà il 30 maggio il Sinodo della diocesi di cui è vescovo. Ma, stando alle impressioni piuttosto diffuse tra i parroci delle 310 parrocchie romane, tra molti militanti di associazioni e intellettuali cattolici, si ricava che il Sinodo, che era partito con l'ambizione di promuovere un grande confronto tra le componenti della città a partire dal basso, non ha prodotto, finora, risultati esaltanti. Molte sono state le riunioni dei gruppi di studio e le proposte avanzate in circa tre anni di lavoro, ma non ha preso corpo «un'idea di Roma» che la comunità cattolica possa proporre a se stessa, alle altre comunità religiose presenti nella città (cristiane, ebraica, musulmana) ed alla comunità civile nel suo insieme. Né è scaturita dal seminario di studio organizzato in Campidoglio il 6 maggio scorso centrato proprio sul tema: «L'idea di Roma: sensibilità antiche e nuove per la città». Proprio in questa occasione abbiamo incontrato il cardinal vicario, Camillo Ruini, che ci ha espresso la sua «soddisfazione per l'alto livello e per la risonanza che hanno avuto i seminari promossi su varie tematiche, dall'informazione al rapporto con le università, ai problemi sanitari e del mondo del lavoro». Ci è parso, così, chiaro che egli abbia puntato proprio sui seminari e non è stato un caso che il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, abbia reso omaggio a questa impostazione allorché ha osservato, nel suo intervento in Campidoglio, che quello del «febbraio '74» era stato poco produttivo perché «aveva ecceduto in una quantità di elaborati» e, inoltre, ci fu una sorta di «giuoco del cerino» per lo scaricare delle responsabilità tra autorità civili e religiose. A diciotto anni di distanza, il senatore Andreotti ha fornito una prova ulteriore di quanto quel convegno del 1974 fosse stato sgradito alla Dc perché furono messi a nudo i «mali di Roma» provocati dalle amministrazioni dc tanto che il cardinal Ugo Poletti fu sottoposto a forti critiche da parte della Curia vaticana, nonostante che Paolo VI lo avesse ispirato e sostenuto. Un periodo complesso del quale Giulio Carlo Argan, come primo sindaco di una Giunta di sinistra a Roma, ha voluto rendere testimonianza a proposito dei suoi rapporti con Paolo VI e con l'allora cardinal vicario, Ugo Poletti. Argan ha ricordato che, nonostante non mancassero dentro e fuori della Chiesa forze ostili alla giunta di sinistra, il rapporto con Paolo VI fu «civilissimo e rispettosissimo; il Vaticano ci fu amico, comprensivo di fronte ai problemi da affrontare, fra cui il terrorismo che portò alla tragedia di Aldo Moro». Così, con il cardinal Poletti «non cercammo un equilibrio politico, ma di sollevare dalle sofferenze, dai disagi i ceti più poveri delle periferie romane». Due letture differenti quelle di Andreotti e di Argan che trovano riscontri in molte riflessioni che sono state fin qui svolte.

Il primo Sinodo diocesano del dopoguerra fu promosso nel 1961 da Giovanni XXIII, il quale, rispetto ad una «idea di Roma» intesa come città dal «carattere sacro» secondo il Concordato fascista del 1929 allora vigente, si preoccupò di affermare una «distinzione netta» tra «Roma capitale del cattolicesimo» e «Roma delle antiche rovine e del vortice della vita civile e mondana». Lungo questa linea innovativa, nel quadro dell'accettazione da parte della Chiesa dei valori della civiltà moderna a cominciare dal pluralismo, Paolo VI appoggiò il Convegno del 1974 sulle «attese di carità e di giustizia» per favorire da parte dei cattolici un ripensamento e, quindi, un aggiornamento dell'«idea di Roma». C'era stato il Concilio Vaticano II attraverso cui la Chiesa aveva riscoperto la sua funzione universale, l'importanza del dialogo ecumenico con le altre Chiese cristiane e non cristiane e con le diverse culture, il dovere della solidarietà con gli strati sociali più bisognosi e del mettersi al servizio dell'intera società pur nella distinzione dei ruoli tra comunità religiosa e civile. Si trattava, però, di procedere ad un confronto tra le «due città». Ed il Convegno del «febbraio '74» offrì un grande «forum» in cui si poterono confrontare le varie componenti della Chiesa cattolica, fra cui le comunità di base e del dissenso con le forze istituzionali, e le diverse forze sociali. Quel Convegno, come ha sottolineato lo storico Andrea Riccardi nella sua relazione in Campidoglio, fu «l'espressione di una sensibilità rinnovata verso Roma» perché si parlò di «una città malata – *i mali di Roma* – bisognosa di solidarietà sociale e di politiche più rigorose». E poiché sull'onda anche di quel dibattito si crearono nel 1975 le condizioni per una prima giunta di sinistra in Campidoglio, i dirigenti dc accusarono il cardinal Poletti di aver contribuito, con il suo «Convegno sui mali di Roma», a determinare quella svolta e molte furono le pressioni su Paolo VI e sulla Curia vaticana per frenare e bloccare gli sviluppi dell'iniziativa diocesana. Ed è stato ancora lo storico Riccardi a rilevare che, negli ultimi venti anni, «si è parlato molto poco di idea di Roma», una città che «è molto più ricca economicamente, ma costituisce un agglomerato senz'anima». Un giudizio che è stato espresso anche dal cardinal Ruini nella sua analisi della realtà cittadina. Ma l'attuale cardinal vicario, per approfondire queste problematiche, ha preferito i seminari, che sono più selettivi nella scelta dei relatori e dei partecipanti, alle assemblee aperte a tutti.

Naturalmente, non vogliamo sminuire il significato dei seminari. La proposta di istituire un Centro di collegamento interuniversitario, scaturita dal seminario che ha messo a confronto i rettori e molti professori degli atenei romani (sia quelli statali che pontifici) va accolta positivamente, ma il dibattito non è andato oltre l'ennesima constatazione delle disfunzioni che travagliano le università, quelle statali prima di tutto, a svantaggio della formazione degli studenti e della ricerca. Come è stato utile il seminario sulla grave condizione sanitaria a Roma. La proposta di un «progetto sanitario studiato da un coordinamento che tenga conto di tutte le forze laiche e di quelle della Chiesa per un'integrazione fra territorio e strutture sanitarie» è interessante, ma sarà produttiva se sarà imposta all'attenzione del Parlamento e del prossimo governo. E si annuncia egualmente stimolante il seminario in programma per venerdì prossimo, nella sede del Cnel, sul mondo del lavoro tanto più che, come ha dichiarato Giuseppe De Rita che sarà uno dei relatori, «è dal 1978-79 che in Italia non si fa più politica industriale». Ma, ancora una volta, il dibattito si svolgerà tra esperti, rappresentanti degli industriali e mancheranno i sindacati.

In una fase di transizione, in cui va ridefinita una «idea di Roma» nel nuovo quadro europeo e mondiale, l'ascolto di voci dal basso avrebbe, forse, giovato di più per rendere meno accademiche, più provocatorie e, soprattutto, più propositive le tante relazioni che sono state svolte nei seminari.

AGENDA

Ieri minima 10 massima 25

Oggi il sole sorge alle 5,53 e tramonta alle 20,20

TACCUINO

Meira Yedidsion: pittura e scultura. Una mostra dell'artista si inaugura oggi alle 19 presso il Centro culturale Fontanella Borghese (via della Lupa 9). La mostra comprende opere pittoriche e sculture dell'espressione artistica di Meira Yedidsion degli ultimi due anni.

Però tra l'incudine e il martello. Dibattito sul tema oggi alle 20.30 presso «La Maggiolina», via Bencivenga 1 (angolo via Nomentana). All'incontro, promosso da Amnesty International, interverranno Riccardo Noury (Amnesty International), Moritza Villavicencio (storica), Jhonny Lasfriz (federazione studenti peruviani) e i rappresentanti di numerose associazioni.

L'America's Cup in maxischermo. Oggi alle 20.30 appuntamento con la terza regata per vivere insieme le emozioni e le speranze di un possibili sorpasso. Gradinata della Quercia del Tasso- Gianicolo.

La metropoli, la violenza, le tecnologie. È il tema del dibattito sul libro di Fabio Giovannini «Cyberpunk e splatterpunk. Guida a due culture di fine millennio» (edizioni Datanews). Oltre all'autore interverranno Massimo Ilardi, dell'Irsifar, Romolo Runcini, docente di sociologia presso l'università di Napoli, Benedetto Vecchi, giornalista del Manifesto. Alle 17.30 presso la Libreria El, via Rieti 11.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Salario: ore 18.30 conferenza della II Unione circoscrizionale. Odg.: «Valutazioni elettorali e programma politico» (C. Leoni).

Sez. Nuovo Corviale: ore 18 assemblea su: «Analisi del voto, situazione politica» (M. Brutti).

Sez. Trastevere: ore 18.30 assemblea su: «Situazione politica e iniziativa del Pds» (F. Prisco).

Sez. Casalotti: ore 18.30 incontro pubblico (M. Pompili).

I Unione circoscrizionale: la riunione della I Unione circoscrizionale di giovedì 14 maggio alle ore 18 presso la sezione Monti a causa dell'attivo della Federazione romana è spostata a data da destinarsi.

Avviso urgente: giovedì 14 maggio alle ore 17.30 in Federazione attivo su: «L'iniziativa del Pds sulla questione morale». Relatore: Carlo Leoni. Partecipa Pietro Ingrao. Si comunica pertanto che il seminario sulla prossima festa cittadina de l'Unità previsto per venerdì 15 maggio è rinviato a data da destinarsi.

Avviso: mercoledì 13 maggio alle ore 15 in Federazione riunione della Direzione federale. Odg.: «Programma per la prossima festa cittadina de l'Unità».

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: in sede alle ore 15.30 riunione dei Consiglieri d'amministrazione del Pds degli Enti regionali e provinciali su questione nomine. Presso la sede della Regione in piazza SS. Apostoli, 73 ore 16 riunione Gruppo Pds regionale su Bozza Statuto regionale (Collepardi, Parola). Giovedì 14 maggio in sede ore 15.30 riunione della Direzione regionale. All'Odg.: «I fatti di Milano e l'iniziativa del Partito». Venerdì 15 maggio in sede ore 15 riunione della Crg e Presidenze delle Cfg (M. Quattrucci).

Federazione Castelli: in federazione ore 17.30 riunione area comunisti democratici (Zanghì).

Federazione Frosinone: Anagni ore 20 attivo zona nord su riorganizzazione del partito e festa dell'Unità (Di Cosmo).

Federazione Latina: in federazione ore 17 Cf. Odg.: «Riorganizzazione del partito» (Di Resta).

Federazione Rieti: la riunione della Direzione provinciale convocata per oggi è spostata a martedì 19 maggio in Federazione alle ore 17 con lo stesso Odg.

Federazione Tivoli: Subiaco ore 18.30 attivo zona sublacense (Refrigeri, Gasbarri); in Federazione ore 17 Cfg (Coccia).

Federazione Viterbo: Viterbo ore 18 Unione comunale (A. Giovagnoli).

PICCOLA CRONACA

Lutto. È deceduto il compagno Orlando Chialastri, fondatore del Pci nel '21, iscritto al Pds. Ai familiari e a Sergio, segretario della sezione di Velletri, le più sentite condoglianze della Federazione dei Castelli, dell'Unione regionale, della sezione di Velletri e de l'Unità.

IL LIBRO DEL MARTEDÌ
Incontro autori - lettori
CASA DELLA CULTURA
EDITORI RIUNITI
Ida Dominijanni, Pietro Ingrao
Giuseppe Vacca
discutono del nuovo libro di
Mario Tronti
"Con le spalle al futuro"
sarà presente l'autore
coordina:
Alberto Asor Rosa
Martedì 12 maggio 1992 - ore 18
Roma - Casa della cultura
Largo Arenula, 26

MERCOLEDÌ 13 MAGGIO - ORE 15
Presso Villa Fassini (Via G. Donati 174)
Riunione della
DIREZIONE FEDERALE
Odg:
PROGRAMMI PER LA PROSSIMA FESTA DE L'UNITÀ